

La sua grande famiglia lo ricorda con una messa, giovedì 30 luglio, nel giorno del suo centenario

Don Stefano, un'orma impegnativa da seguire che invita a pregare e ad amare il prossimo

CENTALLO. È sempre più numerosa la famiglia spirituale di don Stefano Gerbaudo che, in mezzo a noi e in diversi continenti, nel silenzio interiore e con amorevole spirito di sacrificio, testimonia il messaggio di Cristo nella gioia del servizio ai più deboli e alla Chiesa, come proposto da don Stefano. Ma anche la sua famiglia di origine, nata dai sei fratelli e sorelle, si è notevolmente ingrandita. Oggi sono 165 i nipoti e pronipoti viventi che ogni cinque anni s'incontrano per un momento di preghiera e di festa nel ricordo del loro zio sacerdote e che, con semplicità e umiltà, cercano di onorarne la memoria con la loro vita.

Vogliamo condividere con tanti la preghiera che lui più amava, la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del suo centesimo compleanno: **giovedì 30 luglio** alle 20,30 nella chiesa parrocchiale di Centallo; alle 20 reciteremo il rosario con alcune riflessioni.

Ma chi è don Stefano per i suoi nipoti e pronipoti? È qualche significativo ricordo personale. È testimonianza, messaggio, esempio. È preghiera.

Avevo 16 anni...

"Avevo 16 anni, ero una bella ragazza. Mamma, quando non poteva andarlo a trovare e c'era qualcosa da portargli, mandava me, in bicicletta. Don Stefano era già molto malato, anche se non si pensava ancora a una così rapida evoluzione del male. Lui mi accoglieva con il sorriso, ma con sacerdotale riserbo e con molto pudore".

"Sono in paziente attesa su una sedia in un corridoio della clinica Avagnina - racconta un'altra testimone -. I piedi non toccano terra, ho sette anni. Sono vestito a festa, per un momento importante. Finalmente mamma apre la porta della camera di fronte. È una camera molto luminosa, profuma di talco. Lui aveva voluto espressamente che l'impatto fosse gradevole e adatto per un bambino, per il suo figlioccio. In un letto tutto bianco, il lenzuolo perfettamente risvoltato, mi accoglie un sorriso dolce; non ricordo segni di sofferenza. Erano gli ultimi giorni, il corpo profondamente piagato, un male atroce lo stava portando via. Mi accarezza. Mi è entrata dentro quella carezza,



la sento mentre scrivo queste note. È impegnativa quella carezza. Rivedo il sorriso. Rivivo il piacere del dono della Madonnina di Lourdes con la suoneria che qualcuno gli aveva portato e che la sofferenza gli impediva di ascoltare. Le braccia di mamma mi sollevano a ricevere un bacio. Gli ho reso quel bacio pochi giorni dopo, in un grande e freddo stanzone, su una specie di letto molto alto, contornato di drappi neri, un volto scavato, senza sorriso".

"Ringrazia don Stefano"

"Ero al settimo mese di gravidanza. Per una serie concomitante di disturbi non diagnosticabili, una febbre altissima mi stava opprimendo da parecchi giorni. Il medico di famiglia, impotente di fronte al caso, chiamò a consulto due professori che confermarono l'incerta natura del male ed il pericolo di vita per me e per il bimbo. Io non ricordo bene quei momenti, me lo conferma mio marito. Mia mamma, la sorella maggiore di don Stefano, chiese, implorò con fiducia

"Sono 165 i nipoti e i pronipoti che ogni cinque anni si incontrano per un momento di preghiera e di festa per ricordare il loro amato zio sacerdote"

e insistenza la sua intercessione dal cielo. Non so come, ma le cure fecero effetto, in breve tempo guarii, il mio primo figlio nacque, oggi ha 55 anni e tre figli. Mamma mi ha sempre ripetuto: «Ringrazia don Stefano»".

Per noi è certamente un onore essere della famiglia di un sacerdote che ha amato la Chiesa, i suoi futuri sacerdoti, i giovani e i più deboli e che ha testimoniato in modo particolare la sua partecipazione alla croce di Cristo. Di questo siamo grati a Dio. Ci onora che una piazza di Centallo porti il suo nome - "piazza don Gerbaudo" - e ringraziamo l'Amministrazione comunale per la particolare attenzione ed il riconoscimento. Ringraziamo la Chiesa locale, le Missionarie diocesane di Gesù Sacerdote che celebreranno il centenario della nascita di don Stefano e di mons. Giovanni Canale in alcuni momenti di spiritualità, a cui ci uniremo numerosi.

Ma ricordare don Stefano per noi non è e non vuole essere la celebrazione della "persona", ma l'esaltazione dei suoi "ideali" circa Dio, la Chiesa, gli aspetti alti della verità, l'amore per il prossimo, che lui ha personificato.

Per noi è uno sguardo profondo che ti legge nell'anima, che coglie le tue difficoltà e debolezze, che ti dice: "abbi fede e ama".

Per noi è un'orma impegnativa da seguire che richiede, sul suo esempio, preghiera, preghiera, preghiera. Di qui la messa e il rosario del 30 luglio...

I nipoti e pronipoti